



I numeri del debito

In rapporto al Pil

2005		105,8%
2006		106,5%
2007		103,5%
2008		105,8%

Consistenza

2005	1.512.779 miliardi di euro
2006	1.582.009 miliardi di euro
2007	1.598.975 miliardi di euro
2008	1.663.637 miliardi di euro

Il fabbisogno complessivo

Anno	Miliardi di euro	In % del Pil
2005	70.666	4,9%
2006	58.824	4,0%
2007	26.359	1,7%
2008	49.322	3,1%

Fonte: BANCA D'ITALIA

P&G Infograph

Debito pubblico brusco rialzo, torna di moda non pagare le tasse

Inizia male, il 2009, sul fronte del debito pubblico e delle entrate fiscali. Sul fronte del fisco si nota un ritorno dell'evasione fiscale.

Ha sfondato la soglia dei 1600 miliardi attestandosi, a gennaio, alla nuova quota record di 1.700,2 miliardi. Lo comunica la Banca d'Italia nel Supplemento al bollettino statistico appena pubblicato. Alla fine del 2008 il debito pubblico italiano si è attestato a 1.663.637 milioni, ovvero al 105,8% del Pil in rialzo rispetto al 103,5% del Pil del 2007 (1.598.975 milioni). Lo comunica la Banca d'Italia.

Allarme

Le entrate fiscali sono diminuite del 5,1% un brutto segno

Il rosso dei conti pubblici che sull'anno è dunque salito rispetto al Pil di oltre il 2%, ha fatto segnare un arretramento rispetto ai 1.686,5 miliardi del record segnato a novembre.

Da via Nazionale arrivano anche i dati sulle entrate fiscali e sul fabbisogno. Per quanto riguarda le prime c'è da registrare a gennaio un deciso calo: - 5,1%. Dati preoccupanti anche per il fabbisogno, che nel 2007 è raddoppiato rispetto al 2007. È stato infatti di 49.322 milioni, ovvero il 3,1% del Pil, mentre nel 2007 era risultato pari a 26.359 milioni (1,7% del Pil). ❖

Franceschini: basta evasione per avere la seconda barca

Al Forum sulla crisi, Confcommercio propone: meno tasse ai ceti più bassi e aumento di un punto dell'ultima aliquota, per un gettito di 300 milioni. Proposte non divergenti da quelle del Pd. E Franceschini strappa l'applauso.

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A CERNOBBIO (COMO)
lmatteucci@unita.it

La platea si presume ostica, per non dire ostile. Ma lui non è segretario da sofismi politici, e quando si materializza a Cernobbio per il Forum di Confcommercio sulla crisi, organizzazione Ambrosetti, con ormai consueto pragmatismo padano Dario Franceschini affronta subito il tabù: parlare ai commercianti di evasione fiscale. «Mi hanno suggerito di evitare l'argomento in questa sede - premette - ma io provo un certo fastidio per chi parla in modo differente a seconda delle differenti platee. E dico che non è normale un paese in cui ci sono 110 miliardi di evasione fiscale». Gelo. «C'è chi evade per vivere, per comprare i libri al figlio - aggiunge - e chi evade per comprarsi la seconda barca o la seconda villa, e credo sia a discrezione del governo capire a chi far pagare». Applauso, addirittura. Perché il punto è sempre quello, su cui Franceschini batte da giorni (adesso anche via Facebook), sostenere chi ha poco e niente. Con un assegno ai disoccupati, con l'estensione degli ammortizzatori sociali. «È chiaro che sono misure d'emergenza e non strutturali - continua Franceschini - ma è altrettanto chiaro che non si può dire a chi rischia di essere travolto dalla crisi, finché non intervengono le misure strutturali, arrangiatevi: non è una risposta o è una risposta disonesta. Del resto, non è onesto nemmeno negare la durezza della crisi, il nostro è l'unico governo al mondo che lo fa».

Poi ricapitola: il contributo di solidarietà vale due punti dell'Irpef, «e il fatto che sia Ferrero sia Berlusconi lo chiamino elemosina significa che qualcosa non funziona». L'assegno di disoccupazione costa 5-6 miliardi, e per finanziarlo basterebbe anticipare, dice Franceschini, una parte dei 9 miliardi stanziati per gli ammortizzatori sociali. «Per non dire che con l'election-day che la maggioranza non vuole, raggruppando tutte le ele-

Maramotti



zioni in un solo giorno, si risparmierebbero 460 milioni di euro».

PUNTI DI CONTATTO

Nel 2008 il commercio ha perso quasi 40mila aziende, i consumi crollano e perché la recessione non diventi depressione serve un patto istituzionale tra governo, istituzioni, forze sociali per ridare fiducia a famiglie e imprese. Anche Confcommercio ha la sua ricetta, curiosamente non così

lontana da quella del Pd: riduzione della pressione fiscale con abbassamento della prima aliquota Irpef dal 23% al 22% e contemporanea crescita dal 43% al 44% dell'aliquota per i redditi più elevati, introduzione di un'aliquota negativa per gli incapienti in modo che abbiano un introito straordinario di circa 500 euro, rafforzamento ed estensione dell'una tantum per i disoccupati. Di fatto: far pagare un po' di meno ai poveri e un po' di più ai ricchi (anche se la questione «non è politica, si tratta di un meccanismo tecnico di perequazione», il presidente Sangalli ci tiene a sottolinearlo), e un po' meno ai poveri. Costo complessivo del pacchetto di misure, 9,8 miliardi, da cercare nei risparmi sulla spesa pubblica (non sociale). Per i disoccupati, innalzamento da mille a 2mila euro una tantum a 100mila lavoratori a progetto che hanno perso il posto, e 2mila euro una tantum per 400mila che lo rischiano e non sono coperti dal decreto anti-crisi.

COMUNICAZIONI

Information technology: a rischio 40mila posti

Nel settore dell'Information Technology (IT) in Italia, con la crisi, 40 mila persone perderanno il posto di lavoro, il 10% del totale. Lo ha dichiarato Umberto Paolucci, vicepresidente di Microsoft Corporation, a margine del Forum della Confcommercio a Cernobbio. «Sul settore sta impattando una crisi drammatica - ha spiegato Paolucci - perché le aziende sono molto frammentate e tra l'altro fatica ad accedere agli ammortizzatori sociali, non hanno protezione». Secondo il vicepresidente mondiale della Microsoft «c'è bisogno di una convergenza tra maggioranza e opposizione per tutelare un patrimonio fondamentale. Il ritardo è notevole, anche perché gli investimenti in Italia sono la metà di quanto stanziavano Paesi come Francia, Germania e Inghilterra».

TREMONTI "RITORSIVO"

L'ultimo affondo di Franceschini è per Tremonti che, bocciata dal governatore di Bankitalia Draghi l'idea dei prefetti a controllo delle banche, vorrebbe dare la vigilanza alla Bce: «Le parole di Tremonti sono ritorsive. Litighiamo pure tra maggioranza e opposizione, ma lasciamo fuori Bankitalia. Libertà e autonomia di Bankitalia non si toccano». ❖